

The background features three large, overlapping circles in shades of blue, arranged vertically. Two thin, light blue lines intersect at the top left and extend diagonally across the page, framing the circles. The text is positioned in the lower-left corner.

Ucraina 2015

13-21 ottobre

di Francesco rossi

Premessa e arrivo	2
Kiev	3
Zhytomyr	6
Luoghi da scoprire: Leopoli, Pochaiv Lavra, Radomysl	7
La scuola Vsesvit	9
Associazioni e istituzioni	11
La politica	13
La fede	15
Le persone	17



Il regalo di una bambina della scuola Vsesvit

Premessa e arrivo

Una grande curiosità ha subito fatto seguito all'invito di partecipare a questo viaggio in Ucraina: la curiosità di poter finalmente visitare uno dei pochi paesi dell'Europa orientale dove ancora non ero stato. Che quel paese avesse una capitale importanza sotto molteplici punti di vista lo intuivo, ma lo avrei compreso pienamente solo alla fine dell'esperienza. Ciò che sapevo dell'Ucraina prima di partire era la sua storia, in particolare quella politica del passato più recente. Ciò che non sapevo era la ricchezza umana di questa terra. Ho potuto toccarla con mano e viverla sulla mia pelle.

La sensazione è stata quella di essere inserito in una racconto, e in qualche modo di poterne prendere parte, di poterne assaggiare un boccone, seppur molto piccolo, di qualche giorno: la storia di

Zhytomyr, la storia della scuola Vsesvit, la storia di Sofia, la storia di Leopoli, di Kiev, dell'Ucraina.

"Ucraina" significa "sul confine" o "porta". Nomen omen, direbbe qualcuno. E quel qualcuno avrebbe ragione, perché è proprio così, ancora oggi. L'attraversamento via terra del paese che compiamo dal centro-nord all'ovest è faticoso, a causa di un manto stradale in pessime condizioni, ma soprattutto è istruttivo. Il confine (o la porta) è lì da qualche parte, in mezzo a un campo giallo e infinito nell'oblast di Ternopil. Lo vedi il confine: nelle case, nelle chiese e anche nella terra, che in quelle zone inizia a farsi collinosa, in attesa di salire fino alle cime dei Carpazi.

Dall'aereo la vista della campagna ucraina, con appezzamenti di terreno dalle forme più impensabili, contrasta nettamente con la geometrica regolarità dei campi austriaci, visibili al decollo da Vienna. Poi la campagna lascia lo spazio ai palazzi di Kiev. L'aeroporto di Boryspil si trova ad est della capitale, per cui, provenendo da ovest, è possibile osservare l'intera città dall'alto, già bellissima. Il Dnepr sembra un lago. Dall'oblò si distinguono nettamente lo Stadio Olimpico, Maidan Nezalezhnosti (erroneamente conosciuta in Italia come "piazza Maidan") e il Pecherska Lavra. Poco dopo essere sceso dall'aereo pubblico su Facebook una foto della città con scritto: "Kiev, difficile non innamorarsi di te". Non mi sbaglio.

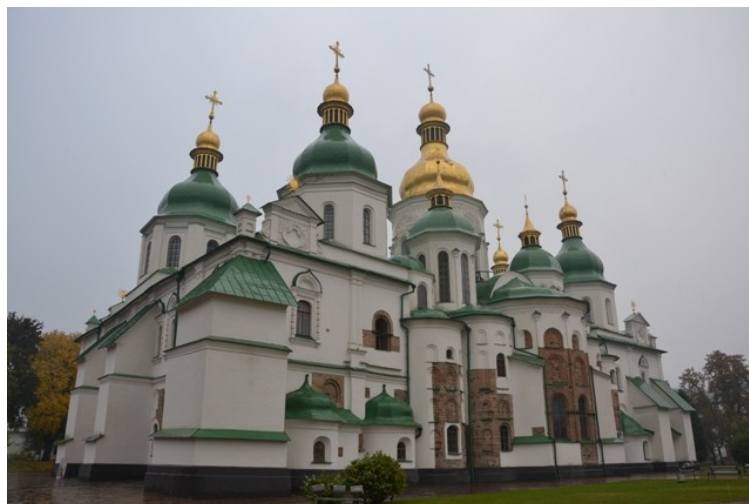


Kiev

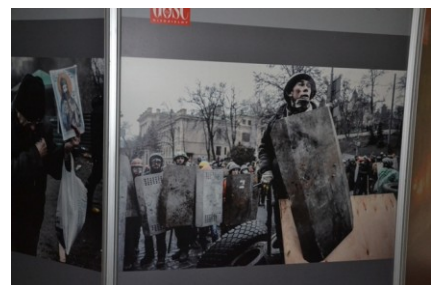
La capitale ci dà il "benvenuti" e "l'arrivederci". In entrambi i giorni di visita l'impressione è quella di una metropoli capace di onorare il suo ruolo. Evidenti sono i segni lasciati a livello infrastrutturale dagli Europei di calcio del 2012 che, stando alla cartellonistica osservabile ai margini delle strade, parrebbero essere in procinto di iniziare. La sensazione camminando per i grandi viali è simile a quella provata nel camminare per San Pietroburgo: simili i colori, simili gli odori, simile il traffico stradale, simile la commovente bellezza di alcuni suoi edifici storici e chiese.



Il "monastero delle grotte" (Pecherska Lavra) ha occupato parte del primo e del penultimo giorno di viaggio. Cuore pulsante dell'ortodossia ucraina sotto la giurisdizione del patriarcato di Mosca, insieme alla cattedrale di Santa Sofia rappresenta il biglietto da visita principale della capitale ucraina. Se del Lavra rimangono impresse le cupole dorate, la vista sulla città e la rete di cunicoli sotterranei dentro la quale vivevano monaci eremiti, di Santa Sofia colpiscono l'imponenza del verde e del bianco esterni, nonché la storia, da sepolcro per i governanti della Rus' di Kiev (il più antico stato slavo-orientale) a museo della cristianità ucraina conteso tra le diverse confessioni.

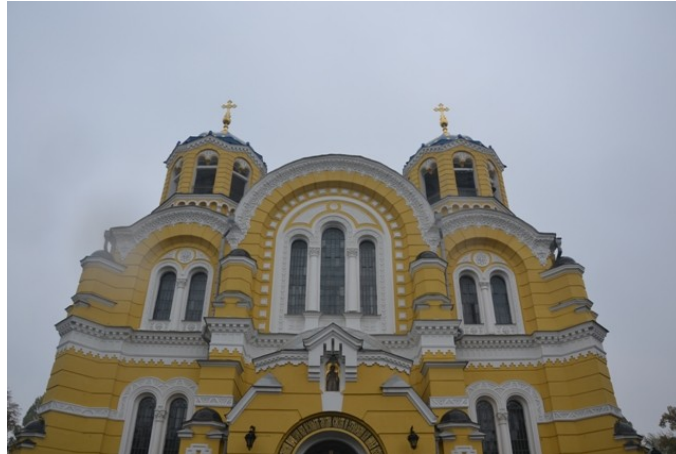


Passeggiare per la capitale è piacevole, nonostante il meteo non sia proprio dei migliori, e la salita che porta alla chiesa di Sant'Andrea è molto suggestiva. Ristoranti e boutique si alternano a piccoli chioschi che propongono souvenir, cibo o icone. Lungo gli enormi viali sfrecciano su cui vetri oscurati e arrancano vecchie Lada con la carrozzeria arrugginita. Degli scontri del febbraio 2014 che portarono alla fuga del presidente Yanukovich non rimangono tracce (tutto è stato



meticolosamente ripulito), se non parecchi cartelloni con le foto dei caduti e numerosi mazzi di fiori e candele, soprattutto nella zona dello stadio Lobanovski.

Menzione particolare merita la cattedrale di San Vladimir, sede della chiesa ortodossa ucraina del patriarcato di Kiev, al cui interno è ammirabile un'imponente raffigurazione del battesimo di massa dei cittadini della capitale, a ricordo della conversione al cristianesimo della Rus' da parte del principe Vladimir.



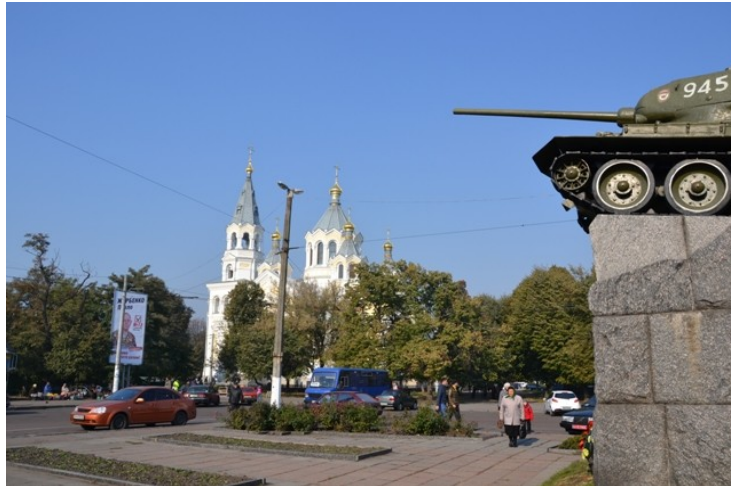
Kiev ci lascia con un evento sportivo molto sentito in città: una partita di Champions League della locale Dinamo. Anche la partecipazione a questo evento riserva numerosi spunti che vanno ben al di là del piano sportivo (per la cronaca, uno scialbo 0-0 contro il Chelsea). L'impianto innanzi tutto, fiore all'occhiello di un paese che nel 2012 provò a mostrarsi al mondo efficiente e competitivo utilizzando la vetrina calcistica; l'organizzazione, impeccabile nella gestione del flusso di persone, così come nelle infrastrutture dedicate (in particolare la metropolitana); infine il tifo, burrascoso ed estremista come spesso nei paesi dell'est, ma anche giovane e solare (bello chiacchierare con perfetti sconosciuti come se si andasse allo stadio insieme ogni settimana).



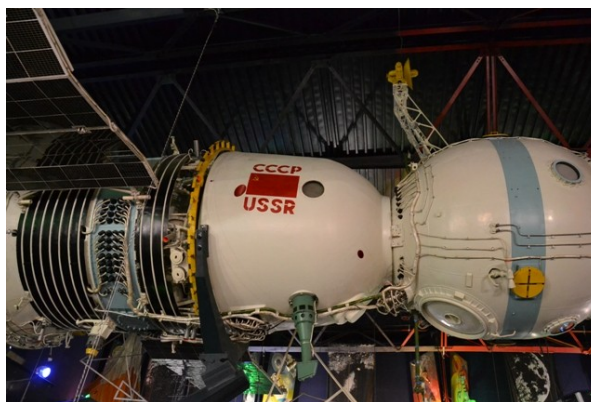
Zhytomyr

La città che ci ospita per la maggior parte del tempo è anche quella che a mio avviso riserva le maggiori sorprese. L'atmosfera, molto affascinante, è quella di una tipica città post-sovietica, anche se in alcuni scorci il prefisso "post" potrebbe essere tranquillamente tolto. Il colore predominante è il grigio, intervallato dal gialloblù della bandiera nazionale ucraina che compare un po' dovunque, dalle ringhiere del ponte sul fiume Teteriv, ai balconi delle case, alle fioriere sui marciapiedi.

6



I luoghi di interesse della città sono numerosi: la cattedrale, la chiesa di San Michele, la piazza della Vittoria, il parco Gagarin, il mercato delle pulci (che purtroppo riusciamo solo a costeggiare) e, ovviamente, quella che anche fuori dai confini ucraini è forse l'attrazione più nota, il museo cosmonautico Korolyov.



Zhytomyr si presenta come una città giovane, universitaria e con luoghi pubblici di ritrovo vivi e dinamici. Tanti sono gli spazi verdi e vasta è l'area pedonale. I locali (bar, pub, ristoranti) sono di standard occidentale e i loro prezzi, certamente molto convenienti per chi proviene dall'area euro, paiono un po' elevati rispetto al costo medio della vita locale.

È però nell'immediata periferia che viene fuori, a mio modo di vedere, l'anima più caratteristica della città: nei larghi viali anonimi percorsi da vecchi filobus e dalle marshutky, così come nei quartieri dormitorio dove le krushovke, i palazzoni a cinque piani fatti costruire da Krushev, regnano sovrane. È in una di queste costruzioni, un piccolo ma ospitale appartamento proprio al quinto piano, che ho, posso dire, la fortuna di alloggiare, immerso in un caldo ambiente dove il tempo sembra essersi fermato a qualche decennio prima, condividendo piccole abitudini (ad esempio la colazione continentale tipica, oppure la preghiera all'arrivo e alla ripartenza) e difficoltà (ad esempio l'acqua che a un certo punto smette di uscire dai rubinetti, o che esce con una pressione insufficiente) che fanno assaporare il gusto più autentico di questa terra.

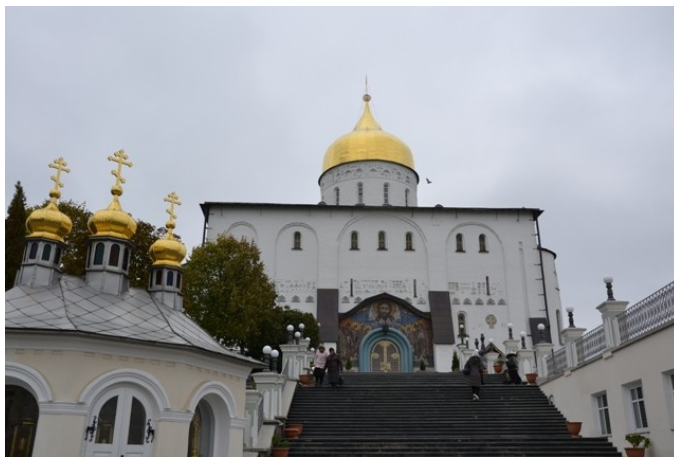


Luoghi da scoprire: Leopoli, Pochaiv Lavra, Radomysl

Se non fossero in Ucraina questi tre luoghi sarebbero presi d'assalto da visitatori provenienti da ogni dove e certamente anche dell'Europa occidentale. Tuttavia, non solo essi si trovano in Ucraina ma, per motivi diversi, ritengo rappresentino una parte costitutiva della complessa identità di questo paese. Ognuna delle tre mete ci dice qualcosa di decisivo: tenendole insieme possiamo provare ad avere un'inquadratura più precisa e meno sfuocata di questa terra.



Se l'Ucraina è "la porta", Leopoli potrebbe essere "il ponte", geografico, storico, religioso, umano. Camminando per il pittoresco centro storico e guardando golosamente le infinite caffetterie in stile asburgico ci si scorda di essere nell'ex Urss. Qui Mosca ha governato "solo" cinquant'anni. Poi però girando l'angolo si incrociano un palazzo grigio e imponente, una donna anziana che vende per terra verdura e pesce dalla misteriosa provenienza, una Lada che procede lasciando dietro di sé una scia di fumo nero. È senza dubbio questo il fascino della città dei leoni, una città che guarda a ovest ma che si guarda bene dall'andare a ovest: gli studenti universitari, che da qui hanno dato il via alla Rivoluzione Arancione prima e a Euromaidan poi, non sono emigrati a Bruxelles o Barcellona ma sono andati a Kiev. L'Unione di Brest del 1595, che diede vita alla chiesa greco-cattolica ucraina (confessione seguita oggi da più della metà degli abitanti di Leopoli), pose sì la locale chiesa sotto la giurisdizione del Papa di Roma, ma mantenendo poi il rito orientale all'interno della liturgia. La sede della chiesa greco-cattolica ucraina, storicamente a Leopoli (cattedrale di San Giorgio), è stata tra l'altro di recente trasferita a Kiev.



Il lavra di Pochaiv, praticamente al centro dell'Ucraina occidentale, è forse, dopo il monastero delle grotte di Kiev, il centro più importante della spiritualità di questo paese. L'apparizione della Beata Vergine ai monaci del luogo, il dono nel XVI sec. di un'icona miracolosa della Vergine da parte di una nobildonna e le proprietà curative della sorgente all'interno del monastero ne fanno una meta di pellegrinaggio imprescindibile per chiunque voglia entrare in contatto con la spiritualità ucraina. Giungere in questo luogo non è molto agevole coi moderni mezzi di locomozione, figurarsi a piedi o con mezzi di fortuna, come in tanti (soprattutto anziani) fanno evidentemente ancora oggi. C'è un'umanità sofferente e in preghiera che è in cammino e che passa di qui. Oltre alla splendida cattedrale della Trinità e

all'imponente torre campanaria, è questa l'immagine che mi più mi resta di Pochaiv.



Nella piccola cittadina di Radomyśl, tra Kiev e Zhytomyr, si trova invece il museo delle icone ucraine, una collezione privata di circa cinquemila pezzi, custodita nel locale castello. L'edificio, un tempo mulino e cartiera, è oggi di proprietà dell'artista e medico Olga Bohomolets, attivista filo-Ue, già candidata alle elezioni presidenziali del 2014. Nella collezione è possibile tra l'altro ammirare icone trasformate in finestre durante l'epoca sovietica, icone miracolose, coloratissime icone carpatiche, icone "da passeggio" e icone per bambini: insomma, ce n'è per tutti i gusti. Tenendo presente il valore quasi sacramentale di questi oggetti per la chiesa orientale, si possono dunque cogliere anche qui le molteplici sfaccettature di una fede profonda, radicata e messa a dura prova dalla storia.

La scuola Vsesvit

La scuola "Universo", una delle poche realtà di collaborazione progettuale tra Ucraina e Italia (e in particolare Regione Emilia-Romagna, comune di Reggio Emilia, CeIS di Reggio e parrocchia di San Pellegrino), ci accoglie in un bosco alla periferia di Zhytomyr, dove è collocato l'edificio che da un paio d'anni la ospita. La sede precedente si trovava più vicino al centro città, in un contesto meno naturalistico e più ristretto dal punto di vista spaziale, ma certamente più agevole da raggiungere e, di riflesso, con costi inferiori per quanto riguarda i servizi di trasporto offerti dalla scuola stessa. L'istituto, nato nel 1994 con la mission di formare sulla base dei valori cristiani le nuove generazioni, comprende al suo interno il ciclo unico di classi di scuola elementare e media. Due, oltre all'approccio cristiano, le peculiarità di questa realtà: l'insegnamento della lingua italiana (obbligatorio fino alla nona classe) e l'inclusione nelle classi

di bambini con abilità speciali o disabilità (aspetto questo pionieristico per l'Ucraina).



Molto calorosa è l'accoglienza riservata alla nostra piccola delegazione, con varie visite alle classi durante le lezioni, un saggio dei bambini con esibizioni artistiche di vario tipo e doni finali, la partecipazione a un collegio docenti con scambio di impressioni su quanto osservato e infine una cena nella sala mensa insieme a buona parte del personale della scuola.



Rimango molto colpito dalla grande compostezza dei bambini, una compostezza che tuttavia non soffoca il loro scorrazzare in determinati momenti e, in generale, la loro spontaneità, anche nel rivolgersi a noi. Rimango colpito anche dall'eleganza nel loro vestire e dalle capacità artistiche messe in campo nel saggio. Trovo molto bello il fatto che la preghiera del mattino sia guidata e gestita dai bambini stessi. Molto buona anche l'impressione del corpo docente. Qui appare evidente come accanto a un nucleo storico di insegnanti si sia affiancato un gruppo di giovani maestre che, seppur motivato, paga certamente il prezzo dell'inesperienza. Insieme al tema economico, molto urgente, credo sia il ricambio generazionale la vera sfida che la scuola si troverà ad affrontare nei prossimi anni.



Associazioni e istituzioni

I giorni trascorsi a Zhytomyr ci permettono di incontrare numerose realtà che operano sul territorio, in campo sociale ed educativo. Anche da questo punto di vista la città ucraina si rivela tutt'altro che sopita.

La visita al centro comunale di prevenzione ci mostra come un discreto grado di interessamento ed una progettualità siano presenti anche nelle istituzioni pubbliche locali. L'attività di questo centro si direziona soprattutto a livello domiciliare nei confronti di giovani e donne in difficoltà. Interessante notare come accanto alle dimensioni sanitarie ed educative si dedichi qui ampio spazio alle dimensioni giuridiche dei problemi, sia in un'ottica di prevenzione ed informazione, sia in un'ottica inevitabilmente educativa.

L'incontro con la comunità terapeutica "Giovani e Salute", sita in un contesto rurale molto pittoresco ai margini della città, ci permette poi di entrare in contatto con una realtà privata, aconfessionale e appartenente ad una rete internazionale che opera in diversi paesi dell'ex Urss, in Germania e in Israele nel campo delle tossicodipendenze. Con piacevole stupore apprendiamo come i loro fondamenti filosofici siano comuni a quelli del Ceis. Questo probabilmente spiega, almeno in parte, la familiarità dell'ambiente e la sintonia immediata con operatori e ospiti. Com'è tipico nei programmi terapeutici dei paesi dell'est, i trattamenti farmacologici legati alla disintossicazione e al mantenimento dello stato drug free sono di fatto assenti, essendo in questo molto simili ai programmi italiani di qualche anno fa.



Da un confronto con gli operatori sia del centro comunale, sia della comunità privata otteniamo alcune informazioni interessanti circa la situazione delle dipendenze in Ucraina. Le dipendenze cosiddette "comportamentali" non sono praticamente intercettate dal sistema dei servizi, il quale concentra la propria attenzione sulle dipendenze da sostanze. Qui, da più voci, viene confermato come la sostanza maggiormente abusata sia il metadone (e non l'alcool, come comunemente si potrebbe pensare). Tale sostanza viene dapprima ottenuta legalmente attraverso i servizi, poi venduta illegalmente nel fiorente mercato nero. Il fatto che il metadone sia illegale in Russia ha fatto sì che nel tempo numerosi tossicodipendenti russi si trasferissero in Ucraina, come peraltro recentemente accaduto dopo l'annessione della Crimea da parte di Mosca. Al secondo posto delle sostanze più abusate vi sono invece le anfetamine, sostanze sintetiche eccitanti autoprodotte nelle abitazioni e nei garage con materie prime di origine cinese acquistate perlopiù attraverso internet.

Zhytomyr è anche una città universitaria. L'incontro con gli studenti dell'Università Statale Ivan Franko ci porta a conoscere e a confrontarci con alcuni ragazzi delle facoltà di Pedagogia e Matematica. Ai giovani ucraini interessa capire com'è strutturato il nostro sistema universitario e quali siano le passioni extrascolastiche dei nostri giovani. Mi colpisce, come già era accaduto alla scuola Vsesvit, la spiccata propensione per l'espressione artistica da parte dei giovani del luogo. In questo caso molti di loro parlano di pittura, musica e canto come di passioni che occupano gran parte del loro (comunque limitato) tempo libero.



Più piccoli sono invece i ragazzi della chiesa di San Michele (ortodossa, patriarcato di Kiev) che incontriamo nei locali della parrocchia, dopo aver visitato insieme a padre Bogdan il nuovo edificio adibito al catechismo e capace di ospitare quattrocento persone. L'accoglienza è ancora una volta festosa, e l'intesa coi nostri ragazzi è immediata. A suon di canti (liturgici e popolari), bans, dolcetti e tè si supera in pochi secondi la timidezza ed è poi difficile per tutti trovare la voglia di alzarsi e andarsene.



La politica

Zbigniew Brzezinski, polacco, consigliere della Casa Bianca durante la presidenza Carter e molto ascoltato anche da Obama, un tempo ebbe a dire che "senza l'Ucraina la Russia cessa di essere un impero", o una superpotenza euroasiatica. A Washington lo sanno, ma lo sanno anche a Mosca. Ancora oggi. E ancora oggi l'Ucraina, con gli ucraini, è lì in mezzo. Una "porta" che troppe volte è stata semplicemente un campo di battaglia. Un "confine", anzi il confine (tra est e ovest), continuamente ridisegnato nei secoli e anche nei decenni.

Parlare di politica con un ucraino può non essere una cosa semplice, perché da quelle parti, come in altri particolari punti del globo, la politica "è una cosa seria". Questa espressione la utilizzava una mia professoressa riferendosi all'Africa, ma credo che valga anche per numerose aree dell'ex impero sovietico e in particolare per l'Ucraina. Qui l'aggettivo "serio" non sta a richiamare necessariamente la responsabilità, la rettitudine, la coerenza, il senso del bene comune. Qui "serio" sta a significare che la politica è questione di vita o di morte, di libertà o di schiavitù, che la politica è pesante, sporca, che con la politica non si scherza.

Le valutazioni e le riflessioni politiche che sento dalle persone che via via incontro nei luoghi del nostro soggiorno e con le quali mi confronto mi paiono generalmente molto equilibrate, pur lasciando trasparire preferenze molto precise. Parlo con persone di diversa estrazione sociale, di diverse età e di diverse professioni. Molte di esse sono in qualche modo legate alla rete che fa capo alla scuola Vsesvit e alla fondatrice Sofia. Il tratto comune è il desiderio di riforme e di modernizzazione in senso occidentale. L'Unione Europea, proprio in un momento dove in molti paesi membri è vista come una minaccia alla libertà e alla democrazia, rappresenta qui un traguardo agognato.

Il sentimento di sfiducia verso le istituzioni e verso la classe politica è grande. La Rivoluzione Arancione, Euromaidan e la loro spinta propulsiva sono solo lontani ricordi. L'impressione, condivisa da diversi interlocutori, è che tutto si sia risolto nell'ennesima lotta tra oligarchi, dove la corruzione regna sovrana e la cleptocrazia ha semplicemente cambiato i nomi propri di riferimento. Questo mentre l'economia è in picchiata e le armi ad est sono ancora calde.



Del conflitto nel Donbass, silente da qualche settimana, giungono, nei luoghi visitati, alcuni echi significativi. La presenza militare nelle strade è consistente un po' ovunque. Di questa strana guerra in fase di congelamento la gente ne parla. Inna, ad esempio, la signora che mi ospita a Zhytomyr, mi racconta del figlio che ha prestato servizio al fronte durante l'estate. In una scuola che visitiamo a Ivano-Frankivsk notiamo nelle classi mappe della zona di guerra, con indicate le posizioni dei combattenti e addirittura il luogo d'impatto del volo abbattuto MH17 della Malaysia Airlines.

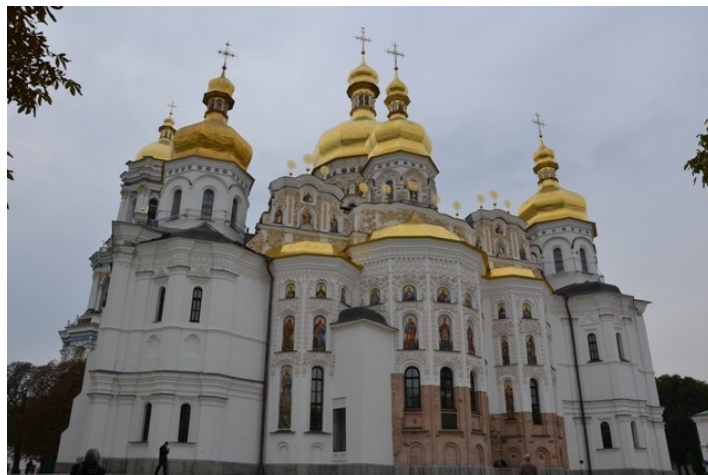


Dal punto di vista politico il nostro periodo di permanenza è ulteriormente interessante, essendoci una campagna elettorale in atto per le imminenti elezioni amministrative. Le formazioni nazionaliste e di estrema destra sembrano le più attive sul territorio, con banchetti e cortei che in più città ci capita di incrociare. Praticamente assenti i gazebo del partito del presidente Poroshenko, del premier Yatseniuk e degli altri alleati di governo. Motivo, certamente la scarsa mobilitazione tipica di un elettorato tendenzialmente più centrista, ma anche la grande disaffezione verso i partiti politici già al potere, percepiti o come incapaci (quando il giudizio è generoso), o come corrotti.



La fede

L'Ucraina è una terra spirituale, profondamente spirituale. Pochaiv, il monastero delle grotte, la cattedrale di San Vladimir, Santa Sofia a Kiev, San Giorgio a Leopoli, le innumerevoli chiese visitate a Zhytomyr sono lì a dimostrarcelo. E come in ogni terra spirituale la storia ha messo a dura prova le fede delle persone: conquiste subite, guerre, deportazioni, carestie indotte (Holodomor), il giogo comunista, le difficoltà del periodo post-sovietico. Ma forse è vero in parte anche il contrario: la tribolazione ha fatto crescere la fede.



Nella religione, come nella geopolitica, l'Ucraina è nel mezzo, tra est e ovest, cristianità d'oriente e cristianità d'occidente, ma anche radici ebraiche e presenza musulmana (di derivazione tatara, soprattutto nel sud del paese). Tutto ciò non vuol necessariamente dire che il numero dei praticanti sia elevato, anzi la maggior parte degli ucraini probabilmente non lo è, e il deserto spirituale creato dall'epoca sovietica fatica a ridursi. Ciò significa piuttosto che l'Ucraina, con le sue peculiarità, si configura potenzialmente come terra chiave in ottica ecumenica.

Proprio in questa prospettiva risulta particolarmente interessante la chiesa greco-cattolica ucraina, i cui cinque milioni di fedeli sono dislocati, guarda caso, nella parte occidentale del paese, quasi come se la linea verticale che divide culturalmente e storicamente est e ovest tagliando in due l'oblast di Ternopil, fosse orizzontalmente attraversata da un continuum confessionale che muta gradualmente procedendo verso levante o ponente. Ovviamente si tratta di una schematizzazione eccessivamente semplificativa: la realtà è più variegata, articolata. A Zhytomyr, per esempio, è presente una consistente minoranza di origine polacca e di religione cattolica di rito latino. Nella stessa città esistono poi diverse chiese protestanti che gestiscono anche scuole, asili e comunità terapeutiche (coi responsabili di una di queste strutture abbiamo occasione di confrontarci l'ultimo giorno di soggiorno).

Infine, una menzione particolare merita la partecipazione alla liturgia ortodossa per la festa della Madonna della protezione, festa nazionale in Ucraina. Non avendo mai partecipato interamente ad un rito ortodosso, osservo con attenzione e curiosità il procedere della liturgia, meravigliandomi oltre che per la bellezza della cattedrale di Zhytomyr, anche per la cura dei dettagli nella celebrazione. Il rito procede per tre ore, interrotto solo da una breve omelia e, per quanto riguarda l'assemblea, dalla consacrazione, durante la quale i fedeli vengono congedati e le porte dell'iconostasi si richiudono. Alla comunione si accostano, perché più puri, i bambini molto piccoli, e qualche adulto che probabilmente ha intrapreso un percorso di preparazione adeguato. Il senso del sacro è molto forte durante tutta la liturgia, un'unica celebrazione celeste



alla quale ci è dato partecipare solo attraverso diverse mediazioni.

Le persone

Non credo basti un "grazie" per l'accoglienza riservatami e riservatoci dalle numerose persone incontrate e conosciute. Inna che mi fa alloggiare nella stanza del figlio, che nei numerosi dialoghi condivide momenti dolorosi di storia personale, che ogni mattina mi prepara una merenda prima di uscire, che mi dedica una "cena italiana", che cucina per me alcuni piatti tipici della tradizione ucraina, che mi regala una piccola tela della chiesa di Santa Sofia a Zhytomyr, che prega per me perché nel viaggio di ritorno tutto vada bene.



17

Sofia, che ci guida in lungo e in largo, che organizza ogni cosa, che ci accompagna e con premura verifica sempre che tutto proceda per il meglio, che ci mostra i dolorosi luoghi dove ebbe inizio la sua detenzione.

Sasha, che ci aiuta con la lingua e che con il suo carattere affabile si diverte con l'affiatato gruppo della nostra delegazione.

Vitalij, che con la sua simpatia genuina allietta in nostri viaggi in pulmino, dandosi il cambio con gli altri autisti, Sergej e Evgenij.



Natasha, solare moglie di Vitalij e insegnante di italiano alla scuola Vsesvit, che ci accompagna per l'istituto e ci introduce alle altre docenti.

Masha e Dasha, le ragazze che ci mostrano il lifestyle giovane di Zhytomyr, le caffetterie, le passeggiate al parco Gagarin, la parrocchia di San Michele.

Dimitri, già preside della scuola Vsesvit, musicista di origine ebraica, persona poliedrica con una vita tra l'Ucraina, Bologna e San Pietroburgo.

Sergej, ebreo cristiano, persona colta e pungente con una storia personale interessantissima.

E l'elenco potrebbe continuare. Ognuno di questi incontri (e anche tanti incontri qui non citati) mi ha lasciato qualcosa: la bellezza di un momento piacevole insieme, l'interesse per una biografia speciale, valori e punti di vista, il lato più vero ma anche più complesso di questa terra. Per questo non credo basti un semplice "grazie".

